

RISULTATO ELETTORALE AFFERMAZIONE DEL POTERE

Un clima psicologico particolare, generalizzato ai diversi livelli, è percepibile in questi giorni che seguono immediatamente dopo che sono stati resi noti i risultati delle votazioni per il rinnovo delle giunte delle amministrazioni locali delle regioni, delle provincie, dei comuni. I volti delle persone, i loro gesti, il modo in cui si esprimono, manifestano distensione, spesso contentezza. La sera in cui furono annunciati i primi risultati definitivi la gente è

scesa in piazza spontaneamente per cantare bandiera rossa e lo Internazionale, per sventolare le popolari bandiere rosse, per gridare slogan contro la Democrazia Cristiana e i fascisti. Le facce di molti esprimevano ed esprimono felicità, a volte gioia. Si ha l'impressione che la tensione di massa accumulatasi durante lo svolgersi della campagna elettorale si sia scaricata, abbia trovato il naturale canale di sfogo e gli animi, momentaneamente placati, si sentano soddisfatti ed esternino la loro soddisfazione.

D'altra parte notiamo che preti e fascisti e gente consimile sono tristi ed evitano di fermarsi per le strade a partecipare alla spontanea contentezza popolare; questo non può che rallegrarci ed è forse, dal nostro punto di vista, l'unico dato positivo dei risultati elettorali del 15 giugno.

Ma questa psicosi di massa, in buona parte spontanea, ci induce a riflettere sul perché lo aumento di consensi a sinistra e la diminuzione di voti a destra ha generato immediate e vaste manifestazioni di soddisfazione popolare. Mi sembra che il dato di fatto più rilevante di queste elezioni amministrative sia l'aumento spropositato ed impreveduto di voti comunisti, mentre il P.S.I., che secondo le previsioni degli esperti avrebbe dovuto essere il maggiore beneficiario del previsto spostamento a sinistra dell'elettorato, è aumentato di appena circa il 2%; la D.C., per parte sua, è diminuita di appena circa il 2%, mentre certe previsioni avevano annunciato che la sua diminuzione di con-

sensi sarebbe dovuta oscillare tra il quattro ed il cinque per cento, per cui è possibile affermare che il partito di maggioranza relativa ha sostanzialmente tenuto le sue posizioni, anche se la sua reale capacità di controllo dell'elettorato è effettivamente diminuita. Quindi ciò che di diverso emerge dai risultati di queste amministrative è l'aumento non previsto della quantità di voti concessi al P.C.I.

Cerchiamo però di fare un poco di luce sulla reale portata politica di questo apporto considerevole di consensi alle scelte del P.C.I., poiché siamo convinti che si tratti più di una indicazione generica antidemocristiana, che di una reale adesione alla strategia e all'impostazione del partito comunista. Se infatti osserviamo i contenuti che hanno caratterizzato la campagna elettorale, ci rendiamo conto che il signor Berlinguer e tutto il corpo dirigente bolscevico-socialdemocratico hanno cercato di mostrare un volto perbenista, di manager efficienti con le mani pulite, soli in grado di assicurare stabilità politica ed economica all'Italia, di assicurare il totale e globale funzionamento dei servizi sociali, di moralizzare l'apparato burocratico della nazione, di reprimere definitivamente i rigurgiti fascisti e la criminalità politica e comune; i dirigenti comunisti in definitiva hanno propagandato una politica che si identifica in tutto con la moderna borghesia di stato, facendo sperare in un futuro italiano simile ai modelli nordici di tipo svedese.

Il signor Fanfani invece, punto di riferimento nazionale delle scelte democristiane, ha condotto una campagna elettorale alla insegna dell'ordine da ristabilire e dell'anticomunismo. Tutta la propaganda del partito dello scudo crociato ha teso a mettere in guardia i cittadini dal pericolo rosso, rappresentato dal partito comunista, a presentarsi come il partito della libertà nonostante i suoi errori, nonostan-

te certe scelte autoritarie che è stato costretto a fare del tipo delle leggi sull'ordine pubblico: Uno degli slogan più usati dalla D.C. durante la propaganda elettorale è stato: « Se la D.C. è forte le crisi si superano », ad indicare come l'unico argine di salvezza per superare il delicato momento che lo stato italiano sta attraversando sia proprio il partito che da trenta anni mantiene l'egemonia del governo nazionale, garantendo di fatto solo privilegi, speculazioni, pericoli di colpi di stato fascisti, corruzione, clientelismo, totale inefficienza dell'apparato burocratico, aumento dell'inflazione, brutale repressione delle lotte operaie e studentesche, potere poliziesco sempre più incontrollabile. La democrazia cristiana in definitiva si è ripresentata col volto di sempre, come unica garante della libertà, in difesa da ogni pericolo sia di tipo fascista, sia di tipo comunista.

Evidentemente questa volta le menzogne democristiane non hanno ottenuto il loro scopo e la gente ha seguito l'appello socialdemocratico. Gli elettori, aumentando in massa i suffragi comunisti, hanno dimostrato che sono stanchi del potere clientelare e corrotto della D.C. e hanno cominciato a chiedere a gran voce l'efficienza amministrativa e un ricambio tra gli uomini che hanno in mano il governo italiano. Ma secondo noi il risultato elettorale del 15 giugno ha espresso una volontà ancor più precisa del semplice rifiuto democristiano, è stato il consenso di massa al compromesso storico, alla proposta cioè interclassista di collaborazione tra le forze operaie e popolari e le classi che detengono il potere economico e quello politico. Ciò

vuol dire che il sistema di potere vigente nella sua totalità conserva completamente il controllo ideologico e gerarchico sulle masse ed ha la capacità concreta di truffarlo con nuove promesse e nuovi miraggi, perché in definitiva il compromesso storico non è che un nuovo imbroglio messo in campo dal potere dell'oppressione e dello sfruttamento per continuare ad esercitare il potere stesso. Le elezioni di stato, la richiesta della delega istituzionale rappresentano per questo il massimo strumento di comando che le classi dominanti continuano ad usare per riuscire meglio ad imporre i propri voleri sulle masse che, votando, acconsentono ad essere truffate.

Per gli anarchici, che agiscono per distruggere lo stato e che predicano l'autogestione come l'unica possibilità per vivere in libertà emancipati da ogni forma di oppressione e di sfruttamento, queste elezioni amministrative non rappresentano affatto una vittoria popolare, come stanno sbandierando gli ex-extraparlamentari che in diversi modi hanno partecipato al suffragio, ma è la conferma dello instaurarsi del potere burocratico statale gestito in modo socialdemocratico con metodi di efficienza tecnocratica. Gli anarchici come sempre non hanno votato, non tanto per dimostrare il loro disgusto verso le istituzioni, quanto perché rifiutano la delega come strumento di lotta emancipatrice e perché l'esperienza dimostra che soltanto agendo in modo diretto, senza farsi ingabbiare subdolamente nei tranelli tesi dal sistema, è possibile distruggere le catene che ancora schiavizzano gli esseri umani.

Andrea Papi